



Per il leader unionista Trimble la bozza è «inaccettabile». Clinton telefona a Londra e Dublino: non arrendetevi

## I protestanti bocciano l'accordo Blair a Belfast per salvare la pace

Il premier tenta l'ultima mediazione, un solo giorno per trattare

LONDRA. Doccia fredda sul processo di pace in Ulster. A soli due giorni dalla storica firma dell'accordo, quando ormai le bottiglie di champagne stavano per essere stappate, il leader del maggior partito protestante, David Trimble, ha bollato la bozza come «inaccettabile» e la parola «crisi» è riapparsa come un fantasma a Belfast. Il primo ministro Tony Blair ha annullato immediatamente tutti gli impegni e, ieri, è volato in Irlanda del Nord per tentare una mediazione in extremis.

Il leader laburista si gioca gran parte del suo prestigio in questa difficile partita. Giovedì prossimo scadrà, infatti, il termine fissato per la firma dell'accordo. Gli occhi del mondo sono puntati su Belfast. Anche Bill Clinton ieri ha chiamato sia Blair che il premier irlandese, Bertie Ahern, per incoraggiarli a non arrendersi. Ahern arriverà a Belfast stamattina. Insieme a Blair cercherà di convincere i partiti unionisti protestanti a firmare l'accordo di pace che è stato faticosamente negoziato dall'ex senatore americano George Mitchell. Nonostante i cattivi segnali Blair ha tentato di sdrammatizzare: «Sono testardamente ottimista - ha detto -, farò tutto il necessario per salvare il processo di pace». E molti osservatori pensano che il «no» dei protestanti sia solo un «escamotage» per strappare qualche garanzia in più.

Mitchell ha passato due anni a discutere le possibilità di un accordo tra i partiti che hanno accettato di prendere parte ai colloqui. Dopo un'ultima maratona, che ha tenuto tutti col fiato sospeso, lunedì scorso, dopo la mezzanotte, ha consegnato a tutti una bozza di 65 pagine con un condensato di opzioni possibili. Con la bozza ancora calda, come obbedendo ad un inevitabile scenario di crisi che tutti temevano, ieri David Trimble, leader dell'Ulster Unionist Party, il principale partito unionista che ha preso parte ai negoziati, ha detto che le opzioni presentate non sono accettabili: «Non possiamo presentare queste proposte ai nostri elettori. Blair deve farci delle proposte totalmente diverse». A Trimble non piacciono le due proposte principali: la creazione di un'assemblea nell'Irlanda del nord capace di agire come governo locale e di un ente nord-sud con rappresentanti di Belfast e Dublino. Gli unionisti non vogliono che i nazionalisti repubblicani abbiano potere di veto nelle decisioni dell'assemblea. Non ritengono valida la richiesta dei nazionalisti repubblicani dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, e del Socialdemocratic and Labour Party (il partito cattolico moderato) che propone una condivisione del potere con, appunto, la facoltà di veto da parte di qualsiasi partito. Quanto all'ente nord-sud, in questo caso gli unionisti non vogliono che questo abbia poteri tali da mettere in questione il primato dell'assemblea al nord. Sarebbe come concedere quasi pieni poteri ai repubblicani nazionalisti di Dublino e Belfast.

Dopo aver studiato la bozza gli unionisti hanno accusato il governo di Dublino ed in particolare il premier Bertie Ahern di aver spinto troppo a favore dei nazionalisti. John Taylor del partito Ulster Unionists ha accusato Ahern di aver agito in «mafioso» e ha precisato: «Gli unionisti non possono essere identificati in nessun modo con le proposte così come concepite in questa bozza. Ci sono enormi difficoltà da superare. Personalmente non sento di poter toccare la bozza neppure con la punta di un bastone lungo un metro». Ieri Trimble ha telefonato tre volte a Blair per dirgli che così come stavano le cose l'intero processo rischiava di crollare. Ha pregato il premier di prendere il volo per Belfast e così è stato. D'altra parte Blair da giorni si era tenuto pronto a partire, proprio come se si fosse ampiamente aspettato il difficile decoro. Oltre agli unionisti di Trimble, anche quelli dell'altro partito unionista presente ai negoziati, l'Ulster Democratic Party, si sono espressi molto negativamente. Davie Adams, portavoce del partito ha detto: «La bozza non costituisce la base di nessun accordo. Non c'è neppure da voltarla e rivoltarla. È tutta da riscrivere». Ha invitato la comunità protestante alla calma.

Dal canto loro i nazionalisti repubblicani del Socialdemocratic and Labour Party e dello Sinn Fein si sono mantenuti cauti. Michael MacLaughlin, portavoce dello Sinn Fein, ha dichiarato: «Blair ha sempre detto che si sarebbe rivolto a tutti i partiti senza distinzione. Ci fa piacere che venga a Belfast. Speriamo che il suo incontro con Trimble possa portare a decisioni positive».

Gli osservatori politici sono incerti sull'interpretazione da dare al «no» degli unionisti. Pare improbabile che dopo due anni di colloqui possano essere rimasti così profondamente sorpresi dalla bozza presentata da Mitchell. Una possibile interpretazione è che Trimble, consapevole di dover convincere l'elettorato del suo partito ad accettare i referendum previsti in caso di firma sull'accordo, cerchi di attenuare le reazioni negative di quegli unionisti che potrebbero ritenerlo un traditore. Alle prossime elezioni questi potrebbero dare il voto al partito unionista rivale, il Democratic Unionist Party presieduto dal reverendo Ian Paisley, non per le sue posizioni oltranziste, che si è rifiutato di partecipare ai negoziati.

L'intervento di Blair potrebbe servire ad indicare che eventuali compromessi verranno accettati da Trimble sotto la pressione e con le garanzie del governo di Londra.

Alfio Bernabei



Un soldato inglese controlla una strada a Belfast, in basso il reverendo Ian Paisley

C. Rodwell/Reuters

L'INTERVISTA

Paisley, leader protestante, ha rifiutato di partecipare ai colloqui

### «Non mi arrenderò a un'Irlanda unita»

Il reverendo alla guida del DUP: «Non avrei mai potuto sedermi a un tavolo di trattativa con lo Sinn Fein».



«La bozza in discussione vuole distruggere il legame tra Belfast e Regno Unito. Trimble ne risponderà agli elettori»

LONDRA. Il reverendo Ian Paisley, deputato a Westminster, è il leader del Democratic Unionist Party, il partito unionista che si è rifiutato di partecipare ai colloqui di pace. Come secondo maggior partito unionista nelle elezioni di maggio dello scorso anno il DUP continua ad avere considerevole influenza. Nelle ultime elezioni europee ottenne il 29% di voti contro il 24% del suo rivale, l'Ulster Unionist Party presieduto da David Trimble.

Qual è la sua opinione del documento Mitchell?

«Non c'è nulla in questa bozza che offra un appiglio accettabile agli unionisti. È un documento che spiana la strada all'unione delle due Irlanda. Quel po' che ho visto dei documenti conferma i miei peggiori timori su quanto sta succedendo in questi giorni».

Crede veramente che la cooperazione tra il Nord e il Sud significhi un'Irlanda unita?

«No. Ma credo che se c'è un'assemblea predisposta in un certo modo, ovvero un

governo nordirlandese con degli elementi dello Sinn Fein che non hanno neppure ceduto le armi, né il materiale per costruire le bombe, né altri mezzi di distruzione e se questi elementi sono per di più legati ad un ente nord-sud con poteri esecutivi e amministrativi, allora non si può più parlare di un'Irlanda dentro l'unione col Regno Unito».

Se dovesse esserci un accordo seguito da un referendum lei pensa di montare una campagna per fermare tutto?

«La mia campagna per fermare tutto è già cominciata perché come abbiamo visto il governo ha già dato avvio alla sua campagna per promuovere il referendum sui giornali». (Un riferimento agli annunci come quello nella foto pubblicata ieri dall'Unità: «la scelta sta a te»).

Crede di poter impedire il referendum qualsiasi cosa proponga?

«Credo che la vasta maggioranza della popolazione dell'Irlanda del Nord seguirà la mia strada».

Il leader dell'altro partito unionista David Trimble non è un pazzo. Non metterebbe certo il suo nome su una proposta di referendum nella quale non crede o che sente di non poter sottoporre al suo partito. Se accetterà vuol dire che riterrà di poter rappresentare la massa dell'opinione pubblica unionista.

«Trimble si presentò alle ultime elezioni con le stesse idee che avevo io. Disse che non si sarebbe mai seduto allo stesso tavolo con lo Sinn Fein se questo prima non cedeva le armi. Ebbene non ha mantenuto la parola. Disse che non avrebbe mai negoziato su nessun ente tra le due Irlanda al di là di comitati consultativi e adesso sta facendo qualcosa di diverso. Prima o poi dovrà fare i conti col suo elettorato. Io ho sempre detto ai miei elettori che non mi sarei mai seduto accanto allo Sinn Fein ed ho mantenuto la parola».

Quindi nessuna resa. «Nessuna resa a coloro che vogliono distruggere l'unione col Regno Unito».

A. B.

Gli integralisti reagiscono all'accusa di aver assassinato Al-Sharif

## Hamas minaccia Arafat

Palestinese ucciso dai soldati israeliani: altissima la tensione ai funerali.

GERUSALEMME. Hamas mette in guardia l'Anp, l'Autorità nazionale palestinese, da ogni tentativo di arresto nei confronti di Adel Awadallah, capo militare del movimento in Cisgiordania e accusato dall'Anp medesimo d'aver ucciso l'attivista islamico Muheddin al-Sharif. Hamas contesta l'Anp che «rilascia una nuova fattura nei confronti del terrorista, ossia il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e del suo governo per far prova di buona condotta, rispetto degli accordi sulla sicurezza e per assicurare la sicurezza ai siriani».

In un comunicato diffuso al Cairo, il movimento islamico asserisce poi che «le affermazioni dell'Anp sono prive di ogni fondamento» e addossa all'Autorità nazionale guidata da Yasser Arafat la «responsabilità totale di ogni tentativo di arresto del combattente Adel Awadallah». Da parte sua, inoltre, la famiglia al-Sharif respinge «la versione dell'Anp che ha per scopo solo quello di piacere ad Israele», aggiungendo

di aver piena fiducia in Hamas. La polizia palestinese, tuttavia, ha arrestato 250 militanti del movimento islamico. Lo ha reso noto ieri Rantisi, uno dei leader di Hamas.

La tensione in Cisgiordania rimane altissima, dunque, e non solo per questa guerra aperta tra Hamas e Anp. L'altra notte, infatti, un giovane palestinese, Muhammad Billal Salameh, è stato ucciso da soldati israeliani in un quartiere arabo di Gerusalemme, mentre era alla guida di un furgone, per non essersi fermato all'alt. E ieri pomeriggio centinaia di palestinesi, che scandivano slogan ostili ad Israele, hanno seguito nella spianata delle Moschee, a Gerusalemme, il funerale del giovane che è stato inumato nel cimitero islamico alle pendici delle mura della Città vecchia, mentre centinaia di agenti di polizia seguivano a una certa distanza la cerimonia nel timore di nuovi disordini, dopo quelli che, per ore, l'altra notte erano avvenuti di fronte alla porta di Damasco. Lo stesso capo della polizia di

Gerusalemme, Yair Yitzhaki, soprattutto per riportare l'ordine, era stato ferito lievemente al volto da un lancio di un sasso.

Una commissione d'inchiesta della polizia ha, intanto, preliminarmente scagionato gli agenti che hanno aperto il fuoco contro il furgoncino guidato da Salameh. Ma secondo i suoi familiari gli agenti israeliani hanno ingiustificatamente aperto il fuoco contro il loro congiunto. «Non era un terrorista» ha detto suo cugino Abed. «Si stava solo recando a Ramallah dal figlio per portargli dei regali, in occasione della festa islamica dell'Eil Adha».

Il ministro della sicurezza interna, Avigdor Kahalani, comunque ha rivelato che a breve distanza dal punto dove Salameh ha iniziato la sua fuga, la polizia aveva appena fermato due palestinesi armati con una pistola. «Sospettavamo che progettassero di rapire un soldato» ha aggiunto Kahalani alla radio militare israeliana.



## Germania: disoccupati in piazza

BERLINO. Cresce la protesta dei disoccupati tedeschi. Almeno cinquantamila persone hanno manifestato, ieri mattina, in circa trecento città della Germania davanti agli uffici del lavoro, le camere di commercio, le banche e le sedi dei partiti. La protesta dei senza lavoro culminerà il 12 settembre a Berlino dove è stata indetta una grande manifestazione nazionale di protesta.

La disoccupazione resta il principale problema tedesco, anche se, stando alle cifre ufficiali pubblicate proprio ieri dagli uffici governativi, a febbraio è scesa di duemila unità. La situazione, però, è sempre molto critica. In Germania occidentale gli inoccupati sono quasi 3 milioni mentre nella ex Germania orientale, dove il tasso di disoccupazione si è attestato al 20,6 per cento, restano un milione e mezzo.

## Eltsin: «Tesori di guerra Uno schiaffo dalla Corte»

MOSCA. Boris Eltsin ha definito «uno schiaffo in faccia» la sentenza con cui la Corte Costituzionale russa gli ha ingiunto di firmare la legge che dichiara patrimonio nazionale le opere d'arte trafugate dall'esercito sovietico in Germania e altri paesi durante la Seconda guerra mondiale, rendendone quasi impossibile la restituzione. Ma il presidente ha dichiarato che si adeguerà e rispetterà il verdetto dei giudici. «Il governo e io abbiamo ricevuto un grosso schiaffo in faccia dalla Corte Costituzionale», ha detto, aggiungendo che resta convinto che si tratta di una sentenza sbagliata dal punto di vista della prassi internazionale. «Esiste una quantità molto più grande di tesori d'arte russi in terre straniere e noi oggi ci troviamo nella posizione di non poterci fare niente a causa di questa legge. Ma la Corte si è pronunciata e non possiamo farci più nulla». Il Parlamento aveva approvato la legge un anno fa, Eltsin l'aveva respinta ricorrendo al veto presidenziale ma ambedue le Camere lo avevano prontamente superato con una maggioranza qualificata. Eltsin, tuttavia, nicchiava sostenendo che la votazione non era valida perché erano stati convalidati anche i voti per delega. La Duma si era quindi appellata alla Corte costituzionale che le ha dato ragione. Eltsin ha sempre sostenuto che era più opportuno lasciare la questione in mano alla diplomazia e si riprometteva di trattare direttamente con la Germania la questione della restituzione del patrimonio di opere d'arte razziate dall'Armata rossa. L'opinione pubblica russa è schierata dalla parte del Parlamento considerando il bottino come parziale indennizzo dei danni enormi inflitti alla Russia dai nazisti, inclusi trafugamento e distruzione di opere d'arte. Il Cremlino obietta che la legge non fa differenze tra opere d'arte che appartenevano ai tedeschi e quelle prelevate in Germania ma frutto di rapine naziste a spese di altri Stati. La Duma obietta che gli Stati terzi potranno sempre trovare un atteggiamento più malleabile da parte del Parlamento.